I MATRIMONJ

PER CONSIGLIO DI VENDETTA

F A R S A.



I N V E N E Z I A

MDCCCI.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

ORTENSIO.

BERNARDO.

CHECCHINA, sua figlia.

LAURA.

ROSINA, } sue figlie.
NINETTA, }

BIAGIO.

CHECCO.

MOMOLO.

LESBINO.

PAESANI, E

PAESANNE.

La scena è in una campagna.

ATTO UNICO.

Campagna con mulino.

SCENA I.

LAURA, ORTENSIO.

LAU. Signor Ortensio, vi conosco per un galantuomo, ed un uomo d' onesto carattere, con tutto che siate della curia. Voi dovete assistermi, riguardo alla raccomandazione del fu Martino mio marito.

ORT. E son prontissimo a farlo; basta che mi comandate.

LAU. Non vi chiedo per ora che un solo consiglio.

ORT. Parlate pure. Sentiamo.

LAU. Bramerei, che mi diceste cosa fareste nel caso mio.

ORT. E cosa volete fare?

LAU. Tutto quello, che mi direte.

ORT. Ma io non posso dirvi nulla, se non ne date motivo.

LAU. Oh bella! Siete giudice, e non mi capite?

ORT. Il ministero del giudice non mi dà la virtù di penetrare.

LAU. Sono vedova, che sono due anni.

ORT. Come due anni? io non conto, che tre mesi.

LAU. Egli morì nel mese di dicembre dell' anno passato; ecco un anno. Gennaro, e febbraro di questo, ecco due anni.

ORT. Ma non vedete...

LAU. Oh perdonatemi; so fare i conti al par di chi si sia, benchè sono una povera mulinara.

Ort. Intendo; voi avete un'aritmetica a parte.

Lau. Via consigliatemi.

Ort. Ma sopra che cosa devo consigliarvi? sopra la vostra vedovanza? oppure sopra le due figlie, che avete da maritare per levarvi l'incomodo di far loro la guardia.

Lau. Oh, siete giudice, ma non avete giudizio per capirmi.

Ort. Ma dite chiaro, che cosa volete?

Lau. Voglio maritarmi di nuovo.

Ort. Voi farete un solenne sproposito.

Lau. Oh, non voglio esser consigliata così. Signor Ortensio non faremo niente.

Ort. Ma le vostre figlie sono più al caso di voi, per maritarsi.

Lau. Se le mie figlie parleranno di maritarsi, romperò a loro la faccia. Non voglio generi, che mi faccino i conti addosso. Voglio esser padrona assoluta, e le mie figlie si mariteranno quando vorrò io.

Ort. Benissimo: fate come vi aggrada.

Lau. Ora voglio il vostro consiglio. Sono tre i miei pretendenti. Checco il figlio dell' oste, Momolo speziale, e Biagio il mio guarda molino. Quale di questi tre credete voi il meglio? Consigliatemi.

Ort. Checco ha dello spirito.

Lau. Oh quello non lo voglio. Un uomo, che ha dello spirito non è buono per una donna. Egli vorrebbe fare il padrone, ed io intendo che stia sottomesso a tutto quello che io voglio. No, no, non mi serve. Consigliatemi, ve ne prego.

Ort. Momolo è una persona civile.

Lau. Vorrei piuttosto farmi macinare in farina nel mio mulino, che sposar Momolo con la sua civiltà, e signoria. Sarebbe superbo, mi guar-

derebbe come una serva; no, no, non fa per me. Consigliatemi da uomo prudente, come credo che siete.

Ort. Dunque Biagio il vostro guarda mulino.

Lau. Consigliatemi, consigliatemi, che ora mi date piacere.

Ort. Ah, ora intendo: Biagio è quello che vi ha toccato il cuore.

Lau. Ah, che i giudici son furbi.

Ort. Ma essendo questo vostro servitore, mi pare, che non sia conveniente, che lo sposiate.

Lau. Oh, lo sposerò a dispetto di chi che sia; egli mi piace, e sarà mio marito.

Ort. Dunque pigliatelo, e soddisfatevi, sono contento.

Lau. Dunque mi consigliate, ch'io lo sposi?

Ort. Sì, fatelo pure.

Lau. Che siate benedetto! io voglio eseguire il vostro consiglio. Sposerò dunque Biagio perchè me lo dite. Vi prego esser delle nozze. Che grand'uomo di garbo che siete. Signor Ortensio vi son serva. [*parte*]

Ort. Questa è una donna che l'intende a suo modo, e vedo, che poco le preme di collocar le sue figlie; e sì davvero sono in una età, che bisogna aver giudizio per ben guardarle. Renderò avvisato suo cognato, acciò vi ponga rimedio. Ecco che giunge opportuno.

SCENA II.

Bernardo, *e* detto.

Ber. Signor Ortensio addio; veniva appunto da voi.

Ort. Ed io aveva piacer di parlarvi. E voi che cosa volete?

Ber. Se non volessi nulla, non sarei venuto a cercarvi.

Ort. Così credo ancor io. Dite dunque, che cosa cercate?

Ber. Voi sapete, che il povero Martino mio fratello defunto era un galantuomo, ed io non sono un ladro. Sapete, che la sua moglie è diabolicamente viva, ed io sono geloso tanto di lei, quanto sono stato della mia povera Mangò, che è morta.

Ort. Ma che volete dir per questo?

Ber. Voglio dire, che essa va alla furibonda. Non vado volta al mulino, che non ritrovi la tavola apparecchiata, fiaschi di vino preparati, un cappone da questa parte, un pezzo di porco da quest'altra; chi mangia, chi beve, chi canta, chi balla: il cavallo da questa parte, e l'asino da quest' altra, senza che nessuno li custodisca. In somma tutto va in precipizio, tutto va alla rovina.

Ort. Voleva appunto parlarvi di lei, perchè vi sono delle novità; ma ve le dirò con più comodo.

Ber. Mi rincresce di quelle povere figlie Rosina, e Ninetta. Vogliono star fresche con una madre così pazza. Oh, la mia povera Mangò la piango ancora. Sempre eravamo in pace, e quando andava a letto per lo più ubbriaco, mi gettava da letto, ma per ischerzo. Un giorno che si faceva un ballo in campagna, non voleva che ella ci andasse, cominciò a gridare, mi ruppe la faccia, e andò al ballo, ma però la sera mi domandò perdono. Oh, gran buona donna!

Ort. E vostra figlia Checchina, come se la passa?

Ber. E' tutta sua madre. Che buona gioia! è furba quanto il diavolo. Io l'ho incaricata di sapermi dire tutto quello, che fa sua zia, e non dubitate, che me lo dirà.

Ort. Eccola che viene. Essa ne dirà qualche cosa di nuovo.

SCENA III.

Checchina, *e* detti.

Che.ᴬ Serva signor padre; signor Ortensio vi bacio la mano.

Ber. (Cara, con che grazia!) Ebbene, che cosa hai di nuovo di tua zia?

Che.ᴬ Essa è arrivata pochi momenti sono al mulino; subito si è posta a parlare con Biagio. Oh che parlatrice che è quella donna!

Ort. E' vero; le piace assai di parlare.

Ber. Hai inteso che cosa diceva?

Che.ᴬ Non ho potuto capire le sue parole, poichè stavano in un cantone; ma ho già indovinato, e so tutto.

Ort. Sarà difficile, cara Checchina, che possiate indovinare ogni cosa.

Che.ᴬ Eh sì, che indovinerò. Osservate se colgo al segno come si deve. Voi l'altro giorno, signor Ortensio, eravate sopra la porta del formaggiaro, e parlavate a sua moglie. Io dalla finestra vi vedeva; avete cominciato a fare l'occhietto morto, con dire io vi amo, poi dimenando il capo, col dire, che ella era crudele. L'avete presa per mano; essa l'ha ritirata subito, e vi diceva, state fermo, che mio marito è in casa.

Ber. Che spirito! che grazia! è tutta sua madre.

Ort. Brava Checchina; lodo il vostro talento.

Ber. E di tua zia che cosa indovini?

Che.ᴬ Oh bella! che essa ami Biagio alla follìa.

Ort. Già questo lo sapeva.

Ber. E come l'hai conosciuto?

Che.ᴬ E chi è quello che non se ne accorgerebbe? Se Biagio è nel mulino, la zia lo seguita; se egli sorte, ella gli va dietro, gli parla, gli

fa il risino, gli tira il naso, si fa rossa di tempo in tempo; ora par tutta modestina, ora è tutta di fuoco. Quando una donna soffre tanti movimenti è segno che la pignatta bolle.

Ort. Checchina ha ragione, ed ha indovinato a maraviglia: Laura si vuol maritare, e la scelta l'ha fatta sopra Biagio; e benchè vi siano altri due concorrenti, quello solo è il preferito.

Ber. Possibile! tre innamorati di mia cognata?

Ort. Sì, tre pretendenti; uno è Checco, il figliuolo dell'oste; l'altro è Momolo, lo speziale; e il terzo è Biagio, il guarda mulino.

Che.a Ah, ah, che bravo astrologo!

Ort. Non è forse così?

Che.a Oibò; v'ingannate. Momolo ama Rosina, e Checco ama Ninetta.

Ber. Come lo sai?

Che.a Oh me ne sono accorta. Checco parla a mia zia, e guarda Ninetta, che si fa rossa, rossa. Momolo fa riverenza alla madre, e bacia la mano alla figlia.

Ber. Oh che vivacità d'ingegno. Che cosa ne dite signor Ortensio?

Ort. Dico, che va a maraviglia. Sposerà dunque Biagio?

Che.a Non lo credo.

Ort. Perchè?

Che.a Perchè Biagio è innamorato di me.

Ber. Oh questo è un altro diavolo.

Ort. E voi gli corrispondete?

Che.a Non ha mai meco parlato. Io non gli corrispondo.

Ber. (Ah respito!)

Ort. Non gli avete parlato, e sapete che vi ama?

Che.a E mi credete così sciocca, che non conosca quando un uomo è innamorato?

Ber. Ma come l' hai conosciuto?

Che.ª L' ho conosciuto, perchè quando mi vede fa subito il viso ridente; poi diviene malinconico, si gratta la barba, si tira il naso, e sospira, e non ha coraggio di parlare, perchè dubita che io vada in collera, ed io godo nel vedere i contorcimenti, e le convulsioni di quel povero disperato.

Ort. (Oh che buona pelle, che è costei!)

Ber. Io non credo che Biagio fosse tanto ardito di mettersi in capo di volerti sposare.

Che.ª Zitto; egli vien qui. Ritiratevi, e vi do parola, che lo farò parlare.

Ort. Sì, ritiriamoci. Son curioso di scuoprire il vero.

Ber. Andiamo pure; ma il giuoco non mi finisce. [*si ritirano*]

SCENA IV.

Biagio, *e* detta.

Che.ª (Io so che costui è timido, e se non lo chiamo, egli non viene.) Addio Biagio.

Bia. [*non la guardando per timidezza*] Addio Checchina: volete qualche cosa, che mi chiamate?

Che.ª Io non voglio nulla; e voi volete qualche cosa?

Bia. Oh, in verità non voglio niente. Vorrei piuttosto crepare, che dirvi quello che io sento. Voi credete che io sia venuto qui per caso; e per Diana non è vero; son venuto apposta.

Che.ª Hai forse qualche cosa da dirmi?

Bia. Certo che avrei da dire, ma voi siete troppo furba, e non mi fido. Quando avessi parlato

mi burlereste, ed io non voglio essere il bindolo de' vostri piaceri.

Che.ª Ebbene, resta nella tua volontà; ma se terrai la robba nello stomaco, creperai da disperato.

Bia. Davvero?

Che.ª Sì certo.

Bia. Dunque morirò?

Che.ª Senza dubbio.

Bia. O bene! voglio piuttosto morire, che dirvi, che vi adoro. Se lo sapeste son certo, che ne fareste un bordello. No, no; morire, ma non dir nulla.

Che.ª Eppure me ne sono accorta, che hai della stima per me.

Bia. Oh, se ve ne accorgerete sarà meglio; perchè se aspettate ch'io ve lo dica, non lo saprete mai.

Che.ª Ma so che mia zia t'ama.

Bia. E' la verità, ma io non so che fare di lei. Il mio cuore è tutto per voi: quando penso non mangio, non bevo, non dormo; e se non avessi paura a spiegarvi il mio amore ... oh quante belle cose che vi direi.

Che.ª Mi pare però che tu ti spieghi abbastanza.

Bia. Oh, siete furba, non vi dico nulla. Voi credete con questa interrogazione di farmi cantare, e sì vi assicuro, che questa volta son più furbo di voi.

Ort. [*e Bernardo si avanzano*]

Ber. Piano, piano signor Biagio carissimo; sento che i ferri si riscaldano a maraviglia.

Bia. (In verità sono stato furbo; se parlava, era scoperto tutto.)

Ber. Voi avete delle pretensioni ridicole, caro il mio signor Biagio. Il vostro amore per Checchina è male impiegato. Non è per voi.

Bia. Ah, sapete che amo vostra figlia? Ci ho gusto, che così mi levate la pena di dirlo a lei.

Ber. Vi leverò anco la pena, che la vediate mai più.

Bia. Fareste una bella cosa; ma sentite. Se non mi piglierete per genero, vi diventerò cognato. Già Laura me l'ha detto, e in ogni maniera sarò vostro parente.

Ber. Io spero, che vi sarà assai difficile.

Bia. Ed io troverò la maniera. Condurrò via Checchina, e così sarete mio suocero per forza.

Ber. Oh, a questo troveremo il rimedio. Signor Ortensio fate un sequestro sopra mia figlia; vedremo, signor bell'umore, quando sarà sequestrata, se avrete coraggio di darle di naso.

Ort. Acchetatevi tutti due; non vi lasciate trasportar dalla collera.

Ber. Vanne a casa tu, Checchina, e poi ci parleremo.

Che.ᴬ Vado, ma sono in collèra.

Ber. Perchè?

Che.ᴬ Farmi sequestrare? Se fossi robba di contrabbando volentieri, ma siccome son robba del paese, mi pare un'ingiustizia. [*parte*]

SCENA V.

Ortensio, Bernardo, Biagio.

Ort. Sentite: Biagio è un galantuomo; basta che ci prometta di non sposare la mulinara.

Bia. Oh questo è facile. Datemi la nipote, che così non sposerò la zia. Sentite, già siamo tre d'accordo. Checco, Momolo, ed io. La mulinara crede, che tutti tre siamo innamorati di lei, ma non è vero. Momolo ama Rosina, Checco ama Ninetta, ed io Checchi-

na. Già ci siamo posti in capo di volervela fare, e da galantuomo ve la faremo.

Ber. Ah cospetto...

Ort. [*a Bernardo*] (Zitto, lasciate fare a me.) [*a Biagio*] Biagio, siete un galantuomo: datemi parola, che non sposerete la mulinara, e per Checchina lasciate fare a me.

Bia. Sentite, io lascio fare a voi. Tutto quello che farete sarà ben fatto, con condizione però, che vogliamo queste tre ragazze. Io vado via. Signor Bernardo, salutatemi Checchina, e ditele, che stia pronta, che quando sarà l'ora noi fuggiremo insieme, non ve lo dimenticate, vi prego. Addio. [*parte*]

SCENA VI.

Brrnardo, Ortensio.

Ber. O questo è troppo...

Ort. Quietatevi: non vedete, che quello è un pazzo! Egli non sa che cosa si dica.

Ber. Ma dirmi in faccia, che fuggirà con Checchina...

Ort. E da questo dovete comprendere, che egli non ha sentimento; ma se per altro voleste seguire il mio consiglio, vi è modo di burlare la mulinara, e dare stato alle vostre due nipoti.

Ber. Oh quanto sarei contento, che quella sciocca di mia cognata cadesse nel laccio.

Ort. Il mio parere è questo. Lasciate che vostra cognata resti nella credenza, che Momolo, e Checco sieno innamorati di lei. Non le dite nulla per carità, perchè sarebbe tutto rovinato. Troveremo intanto un espediente per fare questi due matrimonj, e l'espediente è questo. Staremo sull'avviso di ritrovare Mo-

molo con Rosina, e Checco con Ninetta in luogo appartato, e che sieno soli. I decreti, e le leggi dispongono che alloraquando si trovino due persone libere in luoghi nascosti, si debbano maritare. Noi ci serviremo del braccio della giustizia, e gli faremo sposare. Si troverà poi mezzo di far partir Biagio da questo luogo, e così Checchina sarà in sicuro. Ah, cosa ne dite?

Ber. Caro signor Ortensio, voi siete un grand' uomo di studio; l'avete ritrovata a maraviglia.

Ort. Io me ne vado. Vi raccomando la segretezza.

Ber. Non dubitate, non parlerò.

Ort. Addio. (La mulinàra la voglio per me. Essa è ricca, e può riparare alle mie indigenze.) [*parte*]

SCENA VII.

Bernardo.

Ah che piacere, se burlo quella pazza di mia cognata, e marito quelle due ragazze. Ma Checchina farà a modo mio. Darla ad un servitore? Oh, signor Biagio, resterete, io ve lo giuro, a bocca asciutta.

SCENA VIII.

Laura, *e* detto.

Lau. Addio signor cognato.

Ber. Addio madama senza giudizio.

Lau. Come parlate?

Ber. Con la bocca. Non vi vergognate di tutti gli spropositi che fate? Nel vostro mulino è sempre un continuo carnevale: si mangia, si beve, si balla, si canta, e quel poco di dana-

io, che il vostro marito Martino ha posto da parte, voi ve lo fate mangiare senza costrutto. Vergognatevi. Per bacco ci troveremo rimedio.

Lau. Io credo che abbiate perduto il cervello quando parlate così: Sapete pure che io son padrona assoluta, e come tale non devo render conto a nessuno delle mie operazioni.

Ber. Voi non pensate che a divertirvi, e a fare all'amore, e quelle povere ragazze intanto stanno là senza maritarsi; ma avete ragione, che non posso parlare, che per altro ... Non dubitate ve la faremo bella ... oh se ve la faremo!

Lau. Signor cognato, voi siete un ignorante. Io voglio fare all'amore quanto mi piace, e le mie figlie si mariteranno quando mi salterà il capriccio.

Ber. Sì, sì, fate all'amore; ma io so, che siete burlata da tutti i vostri pretensori. Ho promesso al signor Ortensio di non parlare, ma quantoprima vi faremo il giuoco.

Lau. Siete uno stordito voi, ed il signor Ortensio, e non sapete quello che vi dite.

Ber. Sì, sì, sono uno stordito, ma le vostre figliuole saranno sorprese ... il decreto ... Eh, io so tutto... La giustizia darà braccio ... E voi resterete con un palmo di naso. (Zitto, silenzio; osserviamo la promessa.)

Lau. La giustizia non è padrona delle mie figliuole, e voi siete un pazzo.

Ber. La giustizia è padrona, perchè gli troveremo soli, e quando due giovani liberi sono insieme in luogo appartato, il decreto gli farà sposare, e voi resterete burlata. (Zitto, zitto.)

Lau. Ah, ah; dal ridere mi fate venire i dolori di stomaco.

BER. Vi verranno quelli di pancia, quando Momolo sposerà Rosina, e Checco Ninetta, Biagio anderà via, perchè fa all' amore con Checchina, e voi rimarrete come la rana nel fosso a bocca aperta, aspettando il boccone.

LAU. Eh, levatevi di qui ignorante, che non dò retta alle vostre ragazzate.

BER. Addio cognata; vado via. (Ho lasciato fuggire qualche parola, ma già non ha capito nulla. Oh, se il signor Ortensio non mi avesse proibito che io parlassi, le averei detto tutto per farla maggiormente arrabbiare.) Addio signora sposa; verrò quantoprima a mangiare i confetti. [*parte*]

SCENA IX.

LAURA.

Che rabbia che mi fa costui, ma però fra tante pazzie, che ha detto, quella che Biagio ama Checchina me ne sono accorta ancor io; e giacchè non mi ama, voglio mandarlo al diavolo. Oh, se per vendetta io potessi fare, che Biagio sposasse Checchina, lo farei pur volentieri. Chi sa che non mi riesca? Ma io poi con chi mi sposerò? con Momolo, o con Checco? voglio pensarci un poco prima.

SCENA X.

NINETTA, ROSINA, *e* DETTA.

NIN. Signora madre, il signor Ortensio vi cerca.

ROS. Ha detto, che vi aspetta nella bottega del formaggiaro.

LAU. Signore pettegole, perchè siete venute fuori del mulino senza ordine mio?

NIN. E' stato ...

ROS. Perchè...

Lau. E' stato, è stato; perchè, perchè, perchè vi darò degli schiaffi.

Nin. Ma, signora ...

Lau. Abbassa quegli occhi.

Nin. Subito.

Ros. Noi siamo ...

Lau. Chiudi quella bocca.

Ros. Non parlo più.

Lau. Io vado a trovare il signor Ortensio, e voi entrate nel mulino; e se al mio ritorno vi troverò fuori, l'avrete da far con me. Mi avete capito?

Nin. Signora sì.

Lau. E tu hai inteso?

Ros. Signora sì.

Lau. Animo, andate.

Nin. Subito. [*s' incamminano verso il mulino*]

Ros. Vado.

Lau. (Se non le tenessi in freno, gran belle cose che farebbero. Vado a sentire cosa vuole il signor Ortensio.) [*parte*]

S C E N A XI.

Ninetta, Rosina, *che tornano indietro*.

Nin. Oh, grazie al Cielo è partita.

Ros. Oh, che madre cattiva!

Nin. A star sempre nel mulino sembriamo tinche infarinate per friggere.

Ros. In verità Ninetta, che con nostra madre non si può più vivere.

Nin. Essa vuol fare all' amore, e poi ci sgrida se guardiamo un uomo.

Ros. Oh, Ninetta, ecco Momolo.

Nin. E seco è Checchino.

Ros. Oh poverine noi; fuggiamo nel mulino, che se nostra madre arriva, ci ammazza con le bastonate. [*vanno sul ponte*]

SCE-

SCENA XII.

Momolo, Checco.

Che. Ninetta, Ninetta.
Mom. Rosina, sentite.
Ros. [*sul ponte a Ninetta*] Va la tu, Ninetta.
Nin. Ho paura; va tu.
Che. Non abbiate timore, vostra madre è in discorso fondato con il signor Ortensio; per ora non viene.
Ros. Ci fidiamo di voi altri. Per amor del cielo non ci tradite.
Mom. Vi pare, che vogliamo ingannarvi? non abbiate timore, venite qui.
Nin. [*e Rosina si avanzano*] Eccoci; che cosa volete?
Che. Cara Ninetta; come posso fare a ritrovare il modo per farvi mia moglie?
Nin. Io non lo so.
Mom. Ma voi, diletta Rosina, avete piacere d'esser mia moglie?
Ros. Io sì.
Mom. Ma come dobbiamo fare?
Ros. Io non lo so.
Che. Datemi la mano, acciò la possa baciare.
Nin. Rosina, gli do la mano?
Ros. Oh per la mano lascialo fare.
Nin. Prendete.
Che. Di cuore la bacio.
Mom. Permettete, o cara, ch'io vi abbracci?
Ros. Oh, questo poi... Ninetta cosa dici?
Nin. Per me direi di sì.
Ros. Abbracciate pure.
Mom. Son pronto.
Nin. E voi non abbracciate?
Che. Sì cara, di vero cuore vi abbraccio.

SCENA XIII.

BIAGIO, e DETTI.

BIA. Oh, oh, così alle strette! cosa fate?

CHE.° Attesto a Ninetta l'amore, e la stima che ho per lei.

MOM. Ed io assicuro Rosina della mia fede, e che sarò suo marito.

BIA. Oh per bacco, se non ho Checchina, nemmeno voi altri vi sposerete.

NIN. Se tu vuoi, Biagio, noi parleremo per te a Checchina, e la ridurremo a pigliarti per marito.

BIA. Se farete così, io tacerò, e v' insegnerò ancò la strada, che ci mariteremo tutti tre.

ROS. Lascia fare, che noi parleremo a Checchina nostra cugina.

CHE.° Dunque, Biagio, tu sai la strada, per cui potremo giungere a sposare queste ragazze?

BIA. Certo, che la so.

MOM. Dilla, per carità, che così saremo tutti contenti.

BIA. Sappiate, che qui nel villaggio vi sono sei, o sette giovinotti, tutti innamorati di belle ragazze, ma non le possono sposare a cagione de' loro padri, che non gliele vogliono dare, ed essi hanno risoluto di andare in pellegrinaggio per un anno, e condur seco le figlie, poi ritorneranno a casa, ed allora i loro parenti acconsentiranno, e subito si faranno i matrimonj, onde noi dobbiamo unirsi con loro, condur con noi le ragazze e andare in pellegrinaggio.

CHE.° Sì, sì, il ritrovato è bello.

MOM. Di meglio non si può fare. Che cosa ne dite voi altre ragazze?

NIN. Oh, questo andare in pellegrinaggio non mi comoda certo.

MOM. Ma che male ci trovate?

ROS. Io non lo chiamo andare in pellegrinaggio, lo chiamo fuggir di casa, e questo non sta bene.

BIA. Questi sono pensieri ridicoli: se volete maritarvi questa è la strada.

CHE.° Vi vuol risoluzione. Non bisogna aver timore.

MOM. Se veramente avete dell'amore per noi questo è l'unico mezzo.

ROS. Ninetta, che cosa dici?

NIN. E tu che pensi?

BIA. Coraggio.

ROS. Fate così; andate tutti via; lasciateci in libertà, acciò possiamo pensare a'casi nostri, e poi vi daremo la risposta.

MOM. Cara Rosina, risolvete, e non abbiate timore. Ricordatevi che sarete mia moglie e che vi amerò quanto me stesso. Addio. [*parte*]

CHE.° Ninetta diletta, mi fido del vostro amore; questa sarà la prova, se avete vera stima di me. A rivedervi. [*parte*]

BIA. Oh sentite, se farete, che Checchina sia mia, il pellegrinaggio anderà avanti; altrimenti non vi mariterete più, e morirete come le zucche. [*parte*]

SCENA XIV.

NINETTA, ROSINA.

ROS. Io amo Momolo assai, ma quel fuggir di casa mi sembra una brutta cosa.

NIN. Non è interamente fuggire; è poi andare in pellegrinaggio.

ROS. Va bene, ma io non ci acconsento.

Nin. Pigliamo consiglio, se la cosa si può fare.
Ros. E da chi?
Nin. Ecco nostro zio. Egli ci vuol bene; diciamo a lui la verità, e sentiamo il suo sentimento.
Ros. Son contenta. Se egli l'approva, vado in pellegrinaggio.

SCENA XV.

Bernardo, e dette.

Ber. Addio care ragazze. Come ve la passate? Che cosa fa quella pazza di vostra madre?
Ros. Non so; è andata a parlare col signor Ortensio.
Nin. Sempre ci grida, e sovente ci bastona.
Ber. Poverette; mi fate compassione, e vi assicuro, che se potrò darvi aiuto, lo farò volentieri.
Ros. Ninetta comincia.
Nin. Ho paura.
Ber. Che avete, vi occorre nulla?
Ros. Signore, vorrei un consiglio, ma ...
Nin. Ma bisogna che ci compatite, perchè ...
Ros. Perchè non vogliamo far nulla, se voi...
Nin. Se voi non dite il vostro sentimento per ...
Ros. Per andare in pellegrinaggio coi ...
Nin. Coi nostri innamorati, che ...
Ros. Che sono Momolo e ...
Nin. E Checco.
Ber. Piano, piano; spiegatevi più chiaro, io non v'intendo. Che cosa vuol dire gl'innamorati? il pellegrinaggio? Che cosa è, che cosa è stato? volete forse fare un matrimonio viaggiando?
Ros. Sì signore.
Ber. In qual maniera?
Nin. Vi dirò io. Checco mi vuole per sua consorte, e Momolo vuole Rosina. Nostra madre

non vuole che ci maritiamo, e noi abbiamo saputo, che molti giovani del nostro villaggio, uniti alle loro innamorate vanno in pellegrinaggio per un anno, e poi ritornano a casa, ed allora i loro parenti si contenteranno che si maritino; onde domandiamo a voi se vi pare, che ancor noi fossimo della compagnia de' pellegrini.

Ber. Ma Momolo, e Checco sono contenti di far questo viaggio?

Ros. Sono anzi essi, che ce l'hanno proposto.

Ber. (Oh che bello incontro per burlar mia cognata, e dare stato a queste due povere figlie! Già Momolo, e Checco sono due persone a proposito per loro. Le consiglierò.) Sì, figliuole mie; le persone con le quali andate, sono oneste, e di meglio non potete fare: non dite nulla a vostra madre e fate il fatto vostro.

Nin. Grazie, signor zio; sopra la vostra parola facciamo la risoluzione.

Ros. Andiamo con la compagnia, ed in capo all' anno ritorneremo a baciarvi la mano.

Ber. Andate pure, che fate benissimo: addio. (Oh che gusto, oh che piacere! vado presto ad avvisare il signor Ortensio. Vuol esser da ridere. Due pretendenti sono già spariti; Biagio andrà via, perchè a me non la farà, ed io avrò la soddisfazione di sentir gridare quella sciocca di mia cognata.) [*parte*]

SCENA XVI.

Ninetta, Rosina.

Nin. Vedi, adesso possiamo andare liberamente.

Ros. Siamo imbrogliate più che prima.

Nin. Perchè?

Ros. Se Checchina non prende Biagio, il pellegrinaggio è andato alla malora.

NIN. Hai ragione; andiamo da Checchina.

Ros. Eccola, che viene a noi.

SCENA XVII.

CHECCHINA, e DETTE.

CHE.A Addio, care cugine.

NIN. Cugina cara, addio.

Ros. Dove vai così infuriata?

CHE.A Sono in collera con mio padre, e con il giudice.

NIN. Perchè?

CHE.A Mio padre mi vuol far sequestrare, come robba soggetta al tribunale, acciò non parli a Biagio.

Ros. Eh sì davvero tuo padre ha il torto, poichè il povero Biagio non solo ti ama, ma ti adora.

CHE.A Lo so che mi ama; e appunto perchè mi viene vietato di parlarli, mi fanno venir voglia di fare all'amor con lui.

NIN. Oh se sapessi tutto, son certa che ameresti Biagio alla follia.

CHE.A E cosa debbo sapere?

Ros. Vuoi esser moglie di Biagio?

CHE.A Perchè no?

NIN. Ascolta. Vi sono molte ragazze, che i loro padri non vogliono maritarle, ed esse vanno in pellegrinaggio con i loro amanti, ed al loro ritorno, che sarà in capo a un anno saranno maritate. Così facciamo io, e Rosina; e Momolo, e Checco sono i nostri compagni. Se tu vuoi venire con Biagio, sarai maritata.

CHE.A Allora sì, se facessi questa pazzia, che mio

padre mi farebbe sequestrare, e sigillare. No, no, non vado fuori del nostro villaggio.

NIN. Povera sciocca! ancora noi avevamo questo riguardo, ma abbiamo domandato consiglio a tuo padre, ed egli ci ha detto, che facciamo benissimo.

CHE.ᴬ Mio padre ha detto di sì? eh voi m' ingannate.

ROS. Non è vero, noi non inganniamo; ma se vuoi assicurarti meglio, domandalo tu stessa a tuo padre.

CHE.ᴬ Sì, glielo domanderò, e se egli acconsente vengo via ancor io con Biagio.

NIN. Noi ci andiamo a preparare. Se farai presto sarai ancor tu della partita. [*parte*]

ROS. Vieni, vieni in pellegrinaggio, che staremo allegramente. Cugina ti aspetto. A rivederci. [*parte*]

CHE.ᴬ Non bisogna, quando mio padre le ha consigliate che vadano in pellegrinaggio, che sia un gran male; ma io non mi fido di loro. Voglio saperlo più chiaramente; ma ecco mia zia; voglio domandarlo a lei; è già l'istesso che domandarne a mio padre.

SCENA XVIII.

LAURA, CHECCHINA.

LAU. (Ora sono allegra. Il signor Ortensio si è dichiarato per me. Questo è un incontro, altro che Biagio, Momolo, e Checco. Di mulinara divento illustrissima. Oh ccspetto mi farò obbedire.)

CHE.ᴬ Signora zia.

LAU. Cosa vuoi?

CHE.ᴬ Vorrei pregarvi d'una grazia, ma che mi parliate con sincerità.

Lau. Parla pure; ora sono in un grado che posso molto.

Che.ª Molti giovani, e giovinette di questo nostrò villaggio si sono risolti di abbandonare il paese, e andare in pellegrinaggio, per cagione che i loro parenti non vogliono maritarle, ed hanno risoluto di star fuori un anno, e poi ritornare, ed allora i loro parenti concederanno loro il permesso di maritarsi. Io vengo sollecitata da Biagio ad essere ancor io della partita, ma dubito di far male, perciò ricorro a voi, acciò mi consigliate, se debbo farlo, o no.

Lau. (Oh che bello incontro per burlarmi di mió cognato, e far che sua figlia sposi Biagio a suo dispetto.) Sì, nipote mia, che tu lo puoi fare. Se altri ancora lo fanno, bisogna che non vi sia alcun male. In fine si va in pellegrinaggio: l'onore non resta pregiudicato.

Che.ª Vi rendo grazie, e sopra la vostra parola vado ad unirmi alla compagnia.

Lau. Sì vanne, io parlerò a tuo padre; non dubitare.

Che.ª Sinora zia vi riverisco. Permettetemi prima di partire, che io vi baci la mano. Vi son serva. [*parte*]

Lau. Oh che contento quando vedrò Bernardo mio cognato restare con un palmo di naso: egli voleva maritare le mie figlie a suó modo, ed io marito la sua, e la mando in pellegrinaggio O questo è un piacere che non me l'aspettava.

SCENA XIX.

Ortensio, Laura.

Ort. Ora ci siamo intesi, o cara Laura: ho piacere; che anco vostro cognato ne sia a parte.

Lau. Che bisogno ho io di lui? Sono padrona di me stessa, nè rendo conto a nessuno di quello che faccio.

Ort. Non serve che siate padrona, ma il passare di buona armonia non è mai male.

Lau. Signor Ortensio spero che in breve ci rideremo di mio cognato.

Ort. Perchè?

Lau. Egli non vuole che Biagio sposi sua figlia.

Ort. Lo so, e per questo?

Lau. In breve udirete un bel giuoco; non vi voglio per ora dir d' avvantaggio, ma riderete ancor voi.

Ort. Mi avete posto in una gran curiosità.

Lau. Zitto, viene Bernardo; non dite nulla.

SCENA XX.

Bernardo, e detti.

Ber. E' vero, signor Ortensio, che voi sposate quella garbata donna di mia cognata?

Ort. Sì, caro Bernardo.

Ber. Oh cospetto di tutti i disperati; chi avrebbe mai creduto! Volete essere in una volta giudice, e mulinaro! Questa volta sì che chi viene da voi resta infarinato.

Ort. Adagio Bernardo; io non sono quell' uomo da confondere il tribunale con il mulino.

Lau. Cosa ci volete entrar voi ne' fatti miei? badate a vostra figlia, e non farete poco,

Ber. La mia la so guardar meglio, che non fate

le vostre. (O se sapesse, che le sue figlie quanto prima vanno per cambiatura, non parlerebbe così.)

LAU. Vedremo chi saprà far meglio da voi a me. (Oh che ridere quando vedrà sua figlia in pellegrinaggio!)

BER. [*a Ortensio*] (Signor Ortensio, se vi potessi parlare vi farei ridere.)

LAU. [*a Ortensio*] (Adesso adesso vedrete un bel colpo.)

BER. (Avete fatto male a volere sposare quella femmina pazza.)

LAU. (Vedrete che bel baggiano è mio cognato.)

BER. (Zitto, che poco può stare a scoppiare il colpo.)

LAU. (Vi giuro, che riderete la vostra parte.)

BER. (Son io, che ho fatto il giuoco.)

LAU. (Io sono la cagione, che riderete.)

ORT. In somma io sono quì in mezzo un burattino per quello che vedo. Ma si può sapere cosa vi è di nuovo?

BER. Quanto prima ve lo dirà mia cognata.

LAU. No, no; voi signor cognato parlerete meglio di me.

SCENA XXI.

LESBINO, *e* DETTI.

LES. Signora padrona, oh che novità, oh che caso! tutto il villaggio è sossopra.

LAU. Cosa è stato?

LES. Sappiate, che molte figlie con molti giovinotti, tutti vestiti da pellegrino abbandonano il paese, e se ne vanno via.

BER. (Oh che gusto! oh che gusto!)

LAU. (Oh che piacere! io rido come una pazza.)

ORT. E dove sono?

Les. Sono qui sopra la strada maestra, che vengono, e dicono che passano per il vostro mulino per prendere il loro cammino.

Lau. Passano di qui?

Les. Sì signora, e sono accompagnati con delli strumenti, e se ne vanno con un'allegria incredibile.

Ort. Sento strepito.

Les. Sono essi che arrivano.

SCENA XXII.

Checco, Momolo, Rosina, Ninetta, Checchina, Biagio, *ed altri tutti vestiti da pellegrini, ed al suono di varj istrumenti, e* detti.

Lau. Che cosa vedo! le mie figlie?

Ber. Oh povero me! la mia figlia con il bordone?

Ort. (Ora capisco il giuoco.)

Lau. Dove andate, sciagurate che siete?

Ber. E tu impertinente?

Tutti i Pellegrini.

In pellegrinaggio.

Lau. Rispondete a me, temerarie. Chi vi ha consigliate?

Nin. Il signor zio.

Lau. Oh maledetto!

Ber. E tu impertinente, chi t'ha detto di andar via?

Che. La signora zia.

Ber. Oh strega del diavolo!

Ort. Sentite, voglio darvi un consiglio da galantuomo. Sposate queste ragazze, che se ancora le trattenete, se non anderanno in pellegrinaggio di giorno, ve la faranno di notte.

Lau. Che si maritino pure, ma non ne voglio saper nulla.

Ber. Giacchè lo vuole se lo prenda, ma non la voglio più vedere.

Ort. In grazia mia dovete perdonarle; alla fine si maritano, nè vi fanno alcun disonore. Venite quì, domandate perdono, e sia così tutto finito.

Ros. Signora madre.

Nin. Vi domandiamo perdono.

Che.º Anch'io vi chiedo scusa.

Mom. E' stato cagione amore ..

Lau. In grazia del signor Ortensio mio marito vi perdono, ma l'avete fatta assai sudicia.

Che.ª Caro papà ...

Bia. Caro nonno...

Ber. Va, ti perdono, perchè mi ricordo che anco tua madre ha fatto così. Gran buona donna!

Ort. Giacchè siamo tutti uniti, e con questi strumenti, prendiamoci spasso, e con canto, e ballo si comincino a festeggiare queste nozze, seguite per consiglio di vendetta.

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

I MATRIMONJ PER CONSIGLIO DI VENDETTA.

Cari signori fiorentini, quando scrivete farse, studiate prima la vostra lingua, di cui vi vantate d'esser maestri. Se non l'apprendete col latte dalle nudrici, spendete un mezzo paolo, comperando gli *Avvertimenti grammaticali*. Questi vi diranno, che *loro* nè *lui* son casi retti, ma bensì *essi* ed *egli*; che è sollecismo *voi amavi* in luogo di *voi amavate*; che parlando di donna in dativo non si può dir *gli*, ma si deve *le*, che nell'imperativo del verbo *andare* non si dirà *vai tu*, ma *va tu* ec. Questi son tutti errori, per cui ogni orbilio plagoso trarrebbe fuori la scutica magistrale e scudiscierebbe i suoi piccoli Orazj.

Si avvertono pure i correttori di stampa, che i *monosillabi* non vanno mai accentuati, come *no*, *ma*, *re*, *so*, *va*, *me*, *tre* ec. quando non facciano equivoco, come *la* articolo, e *là* avverbio ec. Pare impossibile, che i non fiorentini debbano ora parlar di lingua a quegli antichi nostri maestri.

Che direm della farsa? E' un pezzo plausibile, ma non tizianesco. Il titolo pare un poco imbrogliato: *I matrimonj per consiglio di vendetta*. Non si poteva renderlo più semplice?

I caratteri sono naturalissimi, chiara la condotta, non senza la necessaria unità. Quando si vedono molte donne in una piccola farsa, è facile a credere che vi sarà gran cicaleccio. In fatti così qui avviene. Non però fuori di proposito, tentando ognuna la sua sorte sul matrimonio.

Spontanee son le facezie sul labbro degl'interlocutori, saporite e grate. In fatti, se tai generi di farse, con po-

co o niuno intreccio, non hanno altronde qualche sostegno, periscono. L' autore ha confettato le inezie. Si vuol ridere; e qui strambotti non mancano. Quanto il vero ridicolo sia difficile, ne sembra averlo altrove accennato. Ricordiamoci, che dev' essere, giusta Aristotele, *sine dolore*; che altro è ridicolo dalle cose, altro dalle parole. Ricordiamoci, che la miniera del ridicolo sta sotterra; e che quegli che non iscava ben addentro, non ne trarrà che la polvere. Gli arlecchini, i zanni italiani, i mascarilli francesi, gli *hans voursts* tedeschi han guastato il sapor del ridicolo, che parrebbe piuttosto appoggiato ai Davi antichi, o ai Brighelli moderni. Tutti san muovere il riso, quando lo costituiscono in qualche abbigliamento caricato, in sconciatura di parole, in turpi equivoci. Ma il saggio non ride. Il popolaccio solo, ed anche il più rozzo ha gius a questa eredità. Altri fanno consistere il ridicolo in una satira brillante dei costumi o delle persone. Neppur questi colgon nel segno. Indigestione negl' intelletti, perchè così non va inteso il detto d' Orazio: *ridendo dicere verum quis vetat?* La satira è un appartamento separato nel palazzo poetico, anzi non si ammette per verun modo in teatro, dove si rispettano e costumi e persone. In somma noi troviamo questo precetto assai delicato; e si decide, che oltre una testa quadra, un genio lepido, vi si ricerca un' educazione pulita e sociale.

Neppure il ridicolo si può apprendere dalla sperienza, o dagli esempi dei grandi maestri. Tutti ebbero un ridicolo loro proprio; nissuno ha la virtù di comunicarlo ad altri. Questo è forse uno dei pochi beni, che non si diffonde. Che dunque? Piuttosto che annoiare con scipitezze, si prescinda da questo capo. Ecco il nostro consiglio.

Quelli che avranno lette le nostre commedie e farse, decideranno del merito della presente teoria. Studianti, a voi. ***

